

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I due festival

ENRICO MENDUNI

Un evento prevedibile fin dalla prima serata. Non solo perché ogni possibile dettaglio o per telegiornale già stato conosciuto in anteprima telecronache e articoli di rotocalco perfino i nomi dei vincitori. Ma perché la miscela che manda avanti il motore del Festival di Sanremo è ormai del tutto nota agli italiani nella sua rasatura e levigata ovvietà. Mazzi di fiori e buoni sentimenti dignitosi ufficiatissimi telexonisti ubiqui tradizione di famiglia. E un pizzico di trasgressione una vaga contestazione ecumenica dell'inquinamento o del degrado del pianeta molto *backstage* cioè liti e tensioni (anche un principio di incendio) dietro le quinte del Teatro Ariston e nelle *suites* degli alberghi e sul lungomare prima di uscire sul palcoscenico tra gli applausi di una platea di notabili e gli sguardi di una sconfinata arena televisiva. Sparare per questo sul Festival? Non più di tanto. Sono passati da molti anni i tempi in cui Sanremo rappresentava un certo modo di cantare (e di vivere) contrapposto a un altro sistema di sentire la vita e la socialità. Del resto chi proprio non sapesse slacciarsi dal televisore poteva anche cambiare canale (pochi l'hanno fatto) e vedere film del calibro di *Taxi Driver* o il raro *Wompyr* di George A. Romero.

Il Festival è un evento prevedibile previsto scontato. Ma noi abbiamo bisogno fra tante in certezze di fatti tali da rassicurarci in anticipo su come andranno a finire che contengano - come una partita di calcio o una competizione canora - una tensione dialettica che poi (al fine) si risolva in un risultato certo che possa essere applaudito. E, soprattutto, la televisione ha bisogno di occasioni preparate in anticipo dal punto di vista tecnico e da quello spettacolare. È utile poter programmare in anticipo i mezzi tecnici di ripresa e di trasmissione, la campagna stampa, la coreografia di un ciclo liturgico annuale. Si pensi al pensiero trasmesso in una copia tecnicamente riproducibile all'infinito incorporata in tensioni improvvisi errori tentativi non riusciti che però non erano più in grado di condizionare la sua proiezione in un qualunque cinema o in tv. La improvvisa malattia di un protagonista blocca un'opera lirica o uno spettacolo teatrale creando un grosso problema e una perdita di denaro ma non il film che, nel diventare prodotto ha già scontato e ammortizzato questi inconvenienti. E così è per lo spettacolo televisivo. Ma se un cantante di Sanremo si arrabbia, piange la baruffa con i fotografi? Per questo non c'è problema sta dentro il prevedibile e il desiderato.

Oggi il flusso televisivo è un calendario di eventi programmati dentro un palinsesto settimanale e dentro un ciclo liturgico annuale. Si pensi al pensiero trasmesso in una copia tecnicamente riproducibile all'infinito incorporata in tensioni improvvisi errori tentativi non riusciti che però non erano più in grado di condizionare la sua proiezione in un qualunque cinema o in tv. La improvvisa malattia di un protagonista blocca un'opera lirica o uno spettacolo teatrale creando un grosso problema e una perdita di denaro ma non il film che, nel diventare prodotto ha già scontato e ammortizzato questi inconvenienti. E così è per lo spettacolo televisivo. Ma se un cantante di Sanremo si arrabbia, piange la baruffa con i fotografi? Per questo non c'è problema sta dentro il prevedibile e il desiderato.

Sono previsti anche i protagonisti. Più che cantanti - nell'epoca dell'ampificazione digitale - devono essere personaggi e divi. Avere presenza scenica e un loro carattere più che la voce. Se uno è un personaggio di qualche altra cosa (come Arbore l'anno scorso) la Lauro oggi forse Ferrara domanti) che in fondo ha qualche attinenza con la canzone perché non approfittare dell'occasione? E cosa c'è di più prevedibile di un personaggio che è (semplicemente) il figlio di un altro personaggio? Anche se la pape e gaffes se ne parlerà sicuramente. Oggi lo spettacolo è pieno dei figli di Steno Tognazzi, De Sica, Sandrelli, Dorelli ecc ecc. Forse c'è meno avventura e meno opportunità il mercato del lavoro si restringe lavoro solo i figli di padri e madri, ben introdotti nell'ambiente. E poi, naturalmente c'è la politica. Il fatto che Berlusconi paghi alla Saie diritti d'autore modestissimi mentre la Rai paga per (quasi) tutti è un capitolo della guerra dell'etere e della mancata regolamentazione legislativa maledettamente serio che sta arrivando al palco di Sanremo è indice preciso una situazione ormai difficilmente tollerabile. Anche la scelta del patron del festival - Aragazzoni al posto di Ravera - avrebbe del resto (dicono) un risvolto politico perché sarebbero legati l'uno a De Mita l'altro a Forlani. Vedremo come influirà il verdetto della giuria dell'altro festival che si svolge in contemporanea con gran successo di pubblico al congresso dei del Eur.

**Un primo bilancio a caldo del congresso
Ascesa e esaurimento di una fase della storia dc
È stata una restaurazione, ma per andare dove?**



**E venerdì 17 febbraio
nacque il post-demitismo**

È stato un congresso brutto, di modestissimo livello culturale, a tratti becerato un congresso con scarsi momenti nobili. Vittime il buongusto, il rigore, il dialogo coi paesi. Eppure è stato un congresso importante per la Dc e, di riflesso, per la vicenda politica nazionale. Non si è solo consumata una successione contenziosa, ma una svolta a ritroso di cui è al momento difficile cogliere tutte le implicazioni. E cerchiamo di capire il perché della scelta di Forlani.

ENZO ROSSI

Scenografie tifoserie e psico drammi a parte il congresso della Dc non ha riservato altro interesse che quello della piena conferma di ciò che era stato stabilito venerdì 17 febbraio cioè la presa di possesso del partito da parte dell'alleanza doroteo androssoliana e la riduzione di De Mita a presidente del Consiglio delegato. Un bilancio scontato ma non un bilancio da poco se è davvero chiusa una fase di storia democristiana nel segno della restaurazione in tema e di una più marcata incertezza nel governo del paese. Così prima ancora di interrogarsi sulle possibili conseguenze del cambio della guardia a piazza del Gesù è opportuno ritualizzare la storia e il senso dell'operazione.

De Mita nasce segretario sulla base di un'alleanza tra la sinistra e una parte del centro doroteo che volta le spalle alla politica del preambolo. Non si tratta dunque di un recupero del moroteismo il quidato con la caduta della segreteria Zaccagnini si tratta invece di un'operazione-salvezza di fronte alle enormi difficoltà in cui la Dc è venuta a trovarsi, all'inizio degli anni 80 esclusione dal governo delle grandi città e dal Quirinale caduta del rapporto col retroterra cattolico logoramento della delega da parte del grande padronato, impossibilità di ripristinare alleanze «orgatiche» col Psi, una caduta di credibilità morale. Tutto questo sullo sfondo di un ineluttabile ristrutturazione dei referenti sociali che sconvolge il sistema delle mediazioni e il reticolo del clientelismo. Nasce così un'operazione speciale un po' a tentoni che verrà chiamata demitismo cioè un misto di rifondazione della macchina partito di conversione alle ideologie della rivoluzione conservatrice neoborghese di nuovo compromesso con la Chiesa e di tattica più sciolta nei rapporti politici. L'operazione subisce subito un colpo disastroso nelle elezioni del 1983 sembra arretrare (concessione della presidenza del Consiglio al Psi) ma in realtà si fa più sofisticata. All'ombra del successo prologonistico di Craxi lesse la continuità del sistema di potere nella forma della spartizione guadagnata il tempo di una paziente convalescenza facilitata dalla generale ondata moderata e dalla crisi

comunisti. Ma proprio nel quadriennio craxiano matura una nuova divisione tra le forze dell'operazione salvezza. La prima ragione è politica: De Mita si pone due problemi. Il primo della Dc alla guida del governo all'apice dello Stato e la progettazione di una prospettiva di uscita dal ricatto del potere di coalizione socialista focalizzando la tematica della riforma del sistema politico e istituzionale. Il versante moderato della Dc si preoccupa invece di non rompere gli equilibri di non offrire alibi alternativi a Craxi, di accentuare la crisi dei rapporti a sinistra e l'isolamento del Pci. Il primo e unico successo demitiano si verifica nell'87 quando rompe il patto di governo col Psi va alle elezioni e incassa un modesto recupero di consenso che permette di attuare la «staffetta» a palazzo Chigi pur pagando il prezzo del grigio interregno del governo Forlani. Tutto questo è ottenuto attraverso una sorta di azzeramento della dialettica all'interno della Dc, l'imposizione di una leadership personale e di una occupazione quasi totalitaria degli spazi di potere. E qui c'è la seconda ragione della divisione nello schieramento originario della segreteria De Mita.

Con l'arrivo di De Mita a palazzo Chigi i dorotei possono considerarsi esaurite le ragioni del patto congressuale e mature le condizioni di una normalizzazione anche perché contro le apparenze la posizione del leader si è obiettivamente indebolita. Indebolita sul piano politico perché ha perduto per strada ogni originalità «demitiana» finita in soffitta la strategia della riforma del sistema politico incompatibile con il carattere del compromesso di governo. La sua è una condotta che non si differenzia nella sostanza dalla politica del «preambolo». Indebolita sul piano di partito perché è insostenibile (al di fuori di una rottura storica con la cultura dominante nella Dc) il doppio incarico De Mita si lancia per un po' di poter confermare il patto con i dorotei ma deve ben presto prendere atto che il tempo della sua leadership piena è finito e mentre il fronte moderato nasconde la sua disperazione lui e i suoi uomini collezionano una infinità di errori. Il maggiore è di cadere nella trappola di un patto pantano di potere facendo scomparire ogni differenza di linee politiche. Ma se differenze politiche non ci sono perché escludere Andreotti e Donat Cattin? E proprio l'irruzione di Andreotti cambia l'oggetto della disputa non più un compromesso pantano ma un radicale riequilibrio fine di una leadership fine di una velleità politico-culturale ritorno allo stato di natura. A quel punto al demitiano non resta che ripiegare sull'ultima frontiera delle garanzie per la sopravvivenza della presidenza del Consiglio. Come si è visto questa tattica ha costituito l'ottimo per i nuovi padroni niente di meglio di un De Mita costretto a rappresentare nel governo «tutta» la Dc e a dipendere da chi la Dc è tornato a guidare. Non a caso De Mita ha concluso il suo discorso di ieri con la minaccia: «estrema alternativa me ne vado». Che è la minaccia di un uomo non più padrone della propria sorte.

Con ciò il patto del 17 febbraio ha risolto il problema del demitismo declassandolo a problema di rapporto tra le correnti. Ma non ha risolto niente altro non una proposta forte con cui stringere gli al

**Intervento
La legge sull'aborto non è fallita
Va solo applicata**

GIULIA ROSSANO

La legge 194 non ha pace. È sempre sotto attacco e sempre sotto accusa. Non c'è legge creata nel nostro paese (che di norme inapplicabili relative alla salute e alla vita è assai ricca) che abbia subito più processi e venefiche. Ma non c'è legge che più dimostra la sua aderenza ai problemi la sua vicinanza alla vita delle donne. Non è un caso che ancora oggi a più di dieci anni dalla sua approvazione ci sono ancora donne che scendono nelle piazze e occupano gli ospedali per di fenderla, per pretendere l'applicazione. La legge 194 rappresenta in realtà una delle poche risposte che questa Repubblica è stata in grado di offrire per riconoscere un dato ormai intrinseco e incancellabile della coscienza e della identità di tante donne: la maternità non può più tornare ad essere destino. La parte ormai della dimensione della scelta e della responsabilità. Pur troppo si tratta di una risposta parziale, anzi una risposta solo in negativo, poiché sancisce solo la socializzazione di un dramma di una decisione, quella di abortire che se è espressione di autodeterminazione, non è ancora espressione di libertà, ma è anzi conseguenza di uno scacco.

La legge tuttavia dove è stata applicata ha ottenuto i risultati che le donne, battendosi per ottenerla - e i parlamentari approvandola - si attendevano tante donne facendo perno sulle responsabilità che la legge finalmente riconosceva loro: hanno superato paura e vergogna e sono uscite dalla clandestinità. Non a caso dove la legge è stata meglio applicata dove più diffusa è la rete dei consultori più sollecito l'intervento delle istituzioni la tendenza alla diminuzione degli aborti è stata più rapida. Per questo non ci stancheremo mai di affermare che la legge 194 non ha fatto fallimento. Se in tante parti del paese la tendenza al ricorso all'interruzione di gravidanza è ancora lenta e difficile e se vi è ancora aborto clandestino, è perché in queste situazioni la legge non è mai stata applicata.

L'indifferenza o peggio l'ostilità del governo nazionale e di tante amministrazioni regionali, assieme al crescente massiccio ricorso da parte degli operatori ad un'obiezione che non sempre è di coscienza alla non attivazione e al disprezzo dei consultori e di ogni servizio finalizzato a sostenere la scelta contraccettiva delle donne hanno fatto sì che un numero crescente di ospedali e di Usi non attivassero i servizi per l'interruzione della gravidanza contravvenendo un obbligo esplicitamente dichiarato dalla legge 194 e abbiano reso il ricorso alla legge difficile a volte impossibile certamente inutilmente doloroso e penoso.

Una simile situazione non può più andare avanti ed essere tollerata. La non si può più considerare chi non è obiettore di coscienza e chi vuole avere garantiti servizi offerti da una legge dello Stato, gente senza coscienza e magari operatori di morte. In sostanza il principio dell'autodeterminazione affermato nella legge, non è stato riconosciuto nella realtà rendendo più angusti gli spazi reali delle scelte.

La legge deve essere applicata in tutte le sue parti in modo sollecito ed efficace. È a tal fine che i parlamentari comunisti, così come quelle di altri gruppi e in particolare le donne socialiste (e non senza difficoltà all'interno del loro stesso partito) stanno lavorando ad una proposta di legge che affianchi la 194 e ne faciliti la possibilità di applicazione, sia per quanto riguarda le assicurazioni dei servizi di ivg da parte di tutte le Usi. Occorre affrontare il nodo dei consultori per ridefinire e precisare le funzioni i consultori non possono che essere diretti alle tematiche della procreazione, devono poter attivare strumenti per entrare in rapporto con i giovani, con gli ospedali, per poter interloquire con fasce particolari di utenza. Occorrono anche misure, però, che, senza limitare il diritto individuale all'obiezione di coscienza sostengano e valorizzino gli sforzi di quegli operatori, che in questi anni contro venti e maree hanno applicato la legge e quindi hanno riconosciuto la soggettività delle donne e che in questi giorni si riuniscono a Milano per riaffermare la loro disponibilità il loro ruolo e la loro dignità professionale.

È possibile e necessario senza dover modificare la legge 194 garantire alle donne i servizi previsti dalla legge rendendone merito di accrescere l'applicazione e al non obiettivi possibilità di realizzazione e soddisfazione professionale ed umana.

Pubblicità Cgil? No, grazie

GIANCARLO BOSETTI

Due giornali della provincia lombarda, «L'Eco di Bergamo» e il «Giornale di Brescia» il primo legato alla Curia il secondo agli industriali testate che nelle rispettive zone hanno un'influenza determinante hanno rifiutato la pubblicità a pagamento richiesta dalla Cgil lombarda per informare i cittadini di quelle zone sulla campagna di referendum al sindacato. Si tratta di un atto censuroso di estrema gravità. Ed è un evento davvero straordinario che mentre un fiume di migliaia di miliardi inonda i mezzi di comunicazione di massa trasmettendo i messaggi delle imprese qualcuno decida di fare argine bloccando le poche gocce di informazione pubblicitaria finanziata dal movimento sindacale con un gesto di arroganza ingiustificabile.

L'Unità
Massimo D'Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Edizione spa i Unità
Armando Sarli presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D'Alema Enrico Lepri
Armando Sarli Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/575531
SFI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagò 5 Roma

Matera dibattito sui cattolici e alternativa organizzata dal Pci qualche settimana fa. Parlo anche di aborto ed emergono naturalmente le questioni di morale sessuale. Proprio in quei giorni era stata ribadita la condanna della contraccezione equiparata da mons. Caffarra all'omicidio Padre Häning e i 163 teologi del manifesto di Colonia non avevano ancora fatto sentire le loro voci critiche. Non potevo dunque avvalermi nei confronti di alcuni cittadini pre-senti scandalizzati per il che avevo detto fra l'altro che il Papa e il Caffarra avrebbero fatto bene a cercarsi uno psicoanalista.

La battuta era pesante lo ammetto. Tanto più se si ten conto che la equazione con traccione = omicidio non è affatto una novità la si incontra anche in testi di venerabili padri della Chiesa antica (non senza anche allora atenzioni e controversie). D'altra parte di là dalle persone singole è certo che esiste una questione generale per

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

I legami occulti fra sesso e potere

trasse alla competenza del Concilio la regolazione delle nascite uno dei padri conciliari più autorevoli e più ascoltati il patriarca Maximus IV disse: «Certe posizioni ufficiali derivano da concezioni superate forse anche da una psicosi di celibi estranee a questo settore di vita». Sono in gioco lo vedo cadere chilometri di pangingio i legami occulti fra sessualità e potere. «La condizione esclusivamente maschile e celibe del clero cattolico potrebbe pesare non poco».

Dunque la mia battuta di Matera non era del tutto pertinente. Del resto Paolo VI

«Oggi prima ancora che pensare alle modifiche della Costituzione sarebbe rivoluzionario riuscire ad applicarne completamente lo spirito e il dettato. Sembra prevalere in vece purtroppo la rimozione di ciò che dà fastidio al potere e questa operazione è agevolata dal fatto che ben pochi cittadini italiani sanno del contenuto della Carta costituzionale. Anche in questo caso è di ritenere che ciò sia il frutto di precise scelte politiche».

«La commissione per i nuovi programmi presieduta dal sottosegretario Brocca ha proposto di abolire l'educazione civica per introdurre lo studio dell'economia e del diritto con la Costituzione per testo base. Un'idea buona se verrà a far uscire la Carta fondamentale della Repubblica dall'emarginazione in cui di fatto la si è confinata (salvo eccezioni come a Vergiate) e a rendere la conoscenza una finalità irrinunciabile della scuola. Anche per il conseguimento della maturità. Ma la mia proposta di farne materia obbligatoria per gli esami è caduta nel nulla. Una rimozione una scelta politica, come dice Bettinelli? Al governo e al Parlamento la risposta».